

**CONTRO LO STATUS QUO**

## Salviamo la Ue dagli «europeisti»

di **Luigi Zingales**

**L**a narrativa prevalente nelle celebrazioni per il 60° anniversario del Trattato di Roma è che bisogna salvare l'Europa dai po-

pulismi. Il meraviglioso progetto iniziato dai nostri padri, che ha portato pace e prosperità nel Continente, viene oggi messo in dubbio da leader senza scrupoli che aizzano un popolo ignorante a votare contro il proprio interesse. Quanto di vero c'è in questa narrativa?

In un lavoro pubblicato su Economic Policy nel 2016, Guiso, Sapienza ed io cerchiamo di rispondere a parte di questo quesito, ovvero in che misura le attitudini verso l'Europa derivino da motivazioni economiche. Nei primi

35 anni, l'Europa è stata vista come un successo da parte di tutti i Paesi che vi appartenevano. Il motivo è molto semplice: la liberalizzazione dello scambio di merci e servizi ha beneficiato tutti i Paesi dell'allora Comunità economica europea e questi benefici si sono distribuiti in modo relativamente equanime all'interno di ogni Paese. A inizio anni 90 l'84% degli italiani, l'89% dei greci e perfino il 63% dei britannici vedeva i benefici della Cee. Il consenso verso l'Europa comincia a calare nel

1992, per poi crollare in occasione dell'allargamento dell'Europa all'Est e della crisi dell'eurozona. I massimi euroentusiasti erano (e rimangono) gli irlandesi, che hanno conosciuto un vero e proprio boom economico dall'entrata in Europa. Ma gli stessi irlandesi sono molto diffidenti nei confronti della Banca centrale europea, perché la politica monetaria della Bce non è stata adatta alle esigenze di quel Paese (si pensi al boom immobiliare prima, e alla gestione della crisi poi).

Continua ► pagina 19

### L'EDITORIALE

# Salviamo l'Europa dagli «europeisti»

di **Luigi Zingales**

► Continua da pagina 1

**Q**uesto vale anche per gli altri Paesi dell'eurozona. In generale, tanto più adatta è stata la politica monetaria alle esigenze di un Paese, tanto maggiore è la fiducia di quel Paese verso la Bce.

Le attitudini degli elettori, quindi, sembrano rispondere alle condizioni economiche del Paese.

Come spiegare allora la Brexit? Se il libero scambio di beni e servizi trova ampio consenso, la totale libertà di migrare no. Quando le migrazioni sono troppo concentrate e repentine generano un fenomeno di rigetto, come successe in America negli anni 20. Se l'Unione Europea fosse stata più flessibile sulla totale libertà di migrazione, oggi la Gran Bretagna sarebbe ancora parte dell'Unione.

Quello che dovrebbe stupire, quindi, non è la crescita di movimenti antieuropeisti (in una democrazia i politici rispondono agli elettori), quanto la sordità dell'establishment allo scontento nei confronti dell'Europa.

Questa sordità ha trasformato

l'Unione Europea, pensata come strumento di armonia tra popoli, in una gabbia che aumenta, invece che diminuire, i nazionalismi. I greci chiamano i tedeschi nazisti (anche se ci sono più nazisti in Grecia che in Germania) e i tedeschi tacciano i greci di essere pigri (anche se il greco medio lavora 43% di ore in più all'anno del tedesco medio). Una frase simile a quella pronunciata da Dijsselbloem nei confronti dei Paesi europei in crisi («Io non posso spendere tutti i miei soldi per alcool e donne e subito dopo invocare il tuo sostegno») non è uscita neppure dalla bocca di Trump.

I veri nemici dell'Europa non sono i movimenti populistici, ma i cosiddetti europeisti che occupano le stanze del potere europeo. Sono loro che non riconoscono quello che gli stessi padri fondatori dell'euro hanno ammesso: che la moneta unica è stata concepita senza le istituzioni necessarie per farla funzionare. Quasi vent'anni dopo (e dopo una profondissima crisi) queste istituzioni non sono state create. Nel vuoto istituzionale, la Bce - creata col solo scopo di contenere l'inflazione - è diventata un'istituzione politica senza mandato, che può sostenere o far cadere i governi nazionali grazie a decisioni tecniche, poco

comprensibili ai più.

Lungi dall'essere irrazionale, la rabbia populista è alimentata da un profondo scontento e da un pesante deficit democratico in Europa, che impedisce a questo consenso di esprimersi nelle forme tradizionali. Per salvare l'ideale di un continente dove popoli diversi possano vivere in pace e prosperità, bisogna cambiare questa Europa, ma come?

Nel 1787 fu evidente che il sistema di governo stabilito dallo Statuto della Confederazione era inadatto a governare la giovane nazione americana. Per questo in quell'anno fu convocata a Filadelfia un'assemblea costituente.

Da quell'assemblea nacque la costituzione americana ancora oggi in vigore. È quello di cui ha bisogno oggi l'Europa: un'assemblea costituente eletta a suffragio universale.

Non solo il gradualismo non ha funzionato, è stato controproducente. Per questo bisogna avere il coraggio di superare i miopi interessi nazionali e provare a disegnare insieme una nuova costituzione, scelta dal popolo e non da tecnocrati illuminati. L'operazione non è senza rischi, ma il rischio maggiore è lo status quo.

### LA PROPOSTA

L'Europa ha bisogno di un'assemblea costituente eletta a suffragio universale. Che sia capace di superare lo status quo e i miopi interessi nazionali